

Città
da scoprire tra
Langhe e Roero

Itinerari Urbani

IT



LANGHE
MONFERRATO
ROERO

The Home of BuonVivere

Indice

Tra Bra, Cherasco e Dogliani, perfetta sintesi del Piemonte _____	3
Quel “gusto” barocco di Bra _____	7
I tesori “segreti” di Cherasco _____	17
Dogliani, tra ozi e negozi _____	31





Tra Bra, Cherasco e Dogliani, perfetta sintesi del Piemonte.

“Per i contadini il vero Capodanno viene appena la neve s’è sciolta, a marzo, e la Pasqua è all’uscio. È il tempo delle nozze, dei cappelli nuovi di paglia, delle bestie trattate sui mercati. E sulle piazze della provincia di Cuneo, a Mondovì, Carmagnola, Saluzzo, Alba, cominciano le discussioni sulle corde, i trattori, le sementi, i buoi, fa freddo ancora nelle mattine e i paesani stanno radunati sotto i portici e nel centro della piazza con le mantelle indosso e la faccia liscia e sbarbata del giorno di mercato.”

Giovanni Arpino

“Storie dell’Italia minore - Il contratto di marzo”

(Mondadori Editore, 1990)

Due città si guardano ad appena 6 km di distanza, adagiate entrambe sui bordi dell'altopiano, ma separate da una pianura fertile e dal fiume Stura che scorre proprio sotto il ciglione su cui si affaccia Cherasco; la rocca di Bra chiude invece l'altopiano torinese sulla valle del Tanaro. La terza è stesa, a meno di 20 km, nella valle del Rea: un piccolo corso d'acqua che scende dal Passo della Bossola per poi buttarsi in Tanaro poco lontano da Dogliani.

Cherasco ha un territorio enorme: una vera cerniera che unisce le ultime colline del Barolo alle ubertose pianure del cuneese e che si estende su entrambi i versanti della Stura come su quelli del Tanaro, i due fiumi che circondano la sua rocca a strapiombo. Bra pure alterna la collina, con gli ampi boschi sulle prime Rocche roerine, alla pianura retrostante, poi si allunga giù sulla Valle Tanaro fino a Pollenzo, nobilissima frazione e un tempo ricca città romana. Dogliani ha un passato remoto che affonda le sue radici in ritrovamenti preistorici per poi fare tutte le tappe della storia della penisola fino al passato prossimo di un presidente della Repubblica come Luigi Einaudi.

Pollenzo, con i due versanti della Valle Tanaro (Verduno e Santa Vittoria d'Alba) divenne "luogo di vini e delizie" di Carlo Alberto e i suoi avi Savoia fecero di Cherasco la loro "cassaforte". Per i Savoia il doglianesse Clemente Rovere nell'Ottocento ritrasse praticamente ogni manufatto storico piemontese,

mentre la presenza a Torino dei presbiteri braidesi Stefano Valfré e Giuseppe Cottolengo (tra i primi Santi Sociali) influenzò pesantemente la vita e la società sabauda per due secoli. Insomma, tra queste tre città si trova davvero la sintesi di moltissimo Piemonte.

Cherasco è una *villanova* sorta da zero per volontà imperiale, Bra è il frutto di un incastellamento medioevale in luogo di più antichi insediamenti romani ormai indifendibili, Dogliani un borgo fortificato lungo il fiume che solo più tardi avrà il castello.

Sono quindi tutte molto diverse tra loro. Tanto è ordinata e geometrica Cherasco con la sua mappa a scacchiera, gli archi d'ingresso, la Torre Civica all'incrocio di cardo e decumano, quanto è tortuosa e anarchica Bra, abbarbicata alla rocca della Zizzola (un curioso edificio ottagonale, oggi il simbolo della città), fatta di ripide stradine che si allargano appena sulla Piazza del Municipio. Dogliani è invece divisa in due borghi collegati tra loro solo da sentieri e un tempo dalla cinta muraria.

A Cherasco è legata la famiglia ebraica dei De Benedetti come la scrittrice Gina Lagorio (con il romanzo "Tra le mura stellate") mentre sono "di Bra" lo scrittore e giornalista Giovanni Arpino e Carlin Petrini. Il più grande editore italiano è stato Giulio Einaudi, legatissimo a Dogliani, a cui in memoria del padre Luigi donò la Biblioteca progettata da Bruno Zevi.

A Dogliani si tengono mercati agroalimentari di eccellenza, Cherasco è da tempo la capitale dell'antiquariato, mentre Bra con Cheese è diventata il riferimento mondiale del formaggio artigianale.

Le tre cittadine sono complementari anche nel binomio cibo-vino: a Bra l'affinamento dell'omonimo formaggio DOP e la meravigliosa salsiccia di vi-

tello, a Dogliani il Dolcetto più nobile e alcuni dei migliori boschi da tartufo di Langa, a Cherasco le lumache (con un Centro Internazionale di Elicicoltura), gli imperdibili "baci" di cioccolato fondente e nocciole, e perfino due ettari di Barolo.

C'è così tanto in così poca distanza che non sembra vero.





Quel “gusto” barocco di Bra.

“Perciò, se non siete mercanti di cuoio o di tannino e nemmeno cacciatori, non vi capiterà mai l'occasione di venire fino qui, a bere vino nero e a mangiare insalate di carne cruda tritata con non molto olio aglio e pepe. E quei bolliti misti con salse al prezzemolo e senape, serviti fumanti nella pentola dal padrone in persona, mentre tutti si allentano le cinghie ai pranzi di leva e di nozze.”

Giovanni Arpino

“Regina di cuoi” (Araba Fenice, 1989)

Bra è oggi una bella dama tutta plissettata di drappi barocchi che ha nelle sue eleganti chiese, nel Santo Cottolengo e nel Beato Valfré le proprie glorie storiche. Il nome deriva dalle “brayde” medioevali (di origini longobarde, erano ampie proprietà concesse a pascolo a un signorotto, un po’ come le grange dei benedettini). I signorotti divennero quindi i “De Brayda” e lasciarono il nome alla città.

La Bra di oggi è industriale e agricola, ricca senza ostentazione nel fascino discreto delle sue antiche viuzze come dei caffè storici, proiettata nel futuro grazie a continui fermenti culturali ed artistici, soprattutto giovanili, che sco-

prirete facilmente bazzicando per le vie della città. Bra conserva un’eredità di città proto-industriale (le conerie, la canapa, i formaggi) con uno sguardo penetrante sul futuro: è la sede del movimento Slow Food (nato proprio qui come Arcigola) e dell’*unicum* dell’Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo.

“Brayde Oppidum, vernaculé Bra”: questa la didascalia di una veduta di Bra, opera di Giovenale Boetto nel 1666. Lo scorcio, nel quale si distingue un già discreto agglomerato urbano, è quanto mai interessante dal punto di vista storico, cogliendo la città a metà strada tra il presente e il passato più remoto.



La Bra di ieri ha origini remote, attestate poco dopo l'anno Mille; qui poi nel secolo XIII i De Brayda fecero costruire un solido castello turrato e protetto da fossati. Nel 1515 il forte venne attaccato e distrutto da un grosso esercito francese, guidato da Gian Giacomo Trivulzio e, infine, fu smantellato nel 1552.

Si salvò, invece, il **Palazzo Traversa**, allora proprietà degli Operti, residenza signorile fortificata del XV secolo, forse edificata dagli astigiani Malabaila, situata tra Via Parpera e Via Serra, nucleo storico di Bra da cui parte questo itinerario. Palazzo Traversa è arricchito da pregevoli finestre bifore ogivali, da graziose decorazioni in cotto e da una

corona di merli aggiunta nel 1688. Attualmente è la sede del **Museo Civico di Archeologia Storia e Arte**, dove sono raccolti reperti archeologici ritrovati a Pollenzo (a 3 km da Bra).

L'antica **Pollentia**, in epoca romana, era il più grosso centro abitato tra *Alba Pompeia* e *Augusta Bagiennorum* (l'odierna Bene Vagienna) e conserva in planimetria l'evidenza dell'anfiteatro romano su cui si erige l'antico concentrico di case nel cuore del paese. Pollenzo è sicuramente meritevole di una visita anche per la rivisitazione neogotica albertina (vi lavorarono Pelagio Palagi, Ernesto Melano e Xavier Kurten per il parco) che coinvolse la piazza, la



Chiesa di San Vittore, il Castello e l'Agenzia (ovvero il centro operativo delle imprese agricole del sovrano), il tutto cinto da mura e abbracciato a un incantevole parco fluviale ricco di collinette, torrenti, ponticelli e giochi d'acqua tra le rocce, utilizzato poi come riserva di caccia. Purtroppo, durante l'alluvione del '94, il parco ha subito gravi danni ed è ancora in fase di recupero.

Se parco e castello sono privati, così non è per l'Agenzia che è la sede dell'**Università di Scienze Gastronomiche**, fortemente voluta da Slow Food, destinazione privilegiata di studenti da tutto il mondo. Accanto, o meglio sotto, ecco anche la **Banca del Vino**, concreta rappresentazione del patrimonio enoico di Langhe e Roero, ma non solo.

Ma torniamo a **Bra**, e precisamente allo sbocco su Piazza dei Caduti per la Libertà dove, a destra, c'è il bel **Palazzo Valfrè** di evidenti origini medioevali e a sinistra il settecentesco **Palazzo Garrone** (belli atrio e scalone) che delimita la splendida scenografia della piazza.

Sulla stessa si affacciano, uno di fronte all'altro, anche **Palazzo Mathis**, sede dell'Ufficio Turistico cittadino, e il **Palazzo Comunale**, dalle ondulate movenze barocche. Completa la scenografia l'imponente Chiesa di Sant'Andrea, edificata tra il 1672 e il 1682 su disegno di Gian Lorenzo Bernini, riadattato da Guarino Guarini, a tre navate e con una facciata a due ordini di raffinato gusto barocco.







Oltre Piazza Caduti si apre uno dei luoghi più rappresentativi e pregni di vita sociale di Bra, che i cittadini definiscono semplicemente “la Rocca”, parte alta della città su cui si affacciano le più disparate attività (Piazza XX Settembre), culminante nella simpatica collinetta dei giardini pubblici, dove ancora si balla nelle sere d'estate.

Camminando sul percorso ricavato al di sopra dell'ottocentesca ala del mercato, si torna verso Piazza Caduti per la Libertà, dove troneggia, in centro alla piazza, il monumento dedicato a San Benedetto Cottolengo, il fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza, uno di quei Santi Sociali che, nell'Ottocento, fecero di Torino una fabbrica di opere pie verso i più deboli. Per arrivarci, si passa davanti alla Casa Natale del Santo, segnata da una lapide in facciata. Sul percorso, inoltre, è d'obbligo una sosta alla Chiesa della Santissima Trinità, comunemente detta dei Battuti Bianchi: sobria all'esterno, è splendida all'interno, con la sua unica navata alta e luminosa, coperta da volta a botte e riccamente decorata da stucchi.

Non lontano sorge anche Santa Maria degli Angeli, carica di fascino e custode di affreschi di Pietro Paolo Operti e di Luigi Morgari: nell'Ottocento fu adibita a caserma, arsenale e magazzino del sale e dei tabacchi, per essere poi restaurata e restituita al culto solo nel secolo successivo.

Dalla “Rocca” si dipartono numerose strette vie che scendono verso il centro, dove è piacevole passeggiare tra negozi di prelibatezze, piccole osterie e antiche botteghe artigiane: obbligatorio per correre almeno la curiosa Via della Mendicità Istruita, dove è nato e ha ancora sede il celebre movimento Slow Food.

La via si immette nel salotto cittadino di Via Vittorio Emanuele e della parallela Via Principi di Piemonte che, con Via Audisio e Via Cavour, formano il quadrilatero del “passeggio”. È questo il cuore pulsante della vita e del commercio braidese, dove si concentrano le botteghe di fruttivendoli e ortolani, le più ghiotte gastronomie e salumerie, le famose pasticcerie e i caffè che conservano l'atmosfera del Piemonte del Novecento.

All'incrocio con la pedonale Via Cavour si incontra la Chiesa dei Battuti Neri, iniziata nel 1591 dalla Confraternita della Misericordia, che si assumeva il compito di assistere i carcerati condannati a morte e di provvedere alla loro sepoltura. Conserva una pregevole tela di Giovanni Claret del 1664 e dipinti di Agostino Cottolengo del 1834.

All'altro capo di Via Cavour, ecco invece la Chiesa di San Rocco, attualmente sconosciuta e sede di mostre, la cui costruzione, terminata nel Settecento, ha però origini cinquecentesche. Subito dietro la chiesa si aprono in rapida successione Piazza Carlo Alberto e

Piazza Roma, verdi di giardini pubblici e caotiche di mercati, con il prestigioso **Teatro Politeama** e l'inevitabile via-vai della stazione ferroviaria.

Proseguiamo su Via Vittorio fino alla piccola Via della Provvidenza che risale in Via Craveri, dove ci attende il **Museo Civico "Craveri" di Storia Naturale**, nato come collezione privata dell'avvocato Angelo Craveri nella prima metà dell'Ottocento. Stazione meteorologica attiva dal 1859, le sue sale accolgono collezioni di geo-paleontologia, ornitologia, avifauna europea tra le più importanti della regione.

All'angolo tra Via Craveri e Via Barbacana troviamo il gioiello architettonico della città, ovvero la **Chiesa di Santa Chiara**, monumento massimo del barocco piemontese, costruita tra il 1742 e il 1748 su progetto di Bernardo Antonio Vittone che la ideò a forma di quadrifoglio, sorprendentemente ondulata all'esterno e all'interno, decorata di stucchi e affreschi e culminante in una complessa volta a doppia calotta traforata che favorisce mirabili giochi di luce.

Al fondo di Via Barbacana ritroviamo Palazzo Traversa da cui siamo partiti.

Suggerimento quasi obbligatorio quello di passeggiare senza fretta (è una città *Slow*) nel dedalo di vie che si perdono sulla collina verso la cima di Monteguglielmo, dove trovate la **Zizzola**, curioso edificio ottagonale ottocentesco, un tempo "villa delle delizie" e poi simbolo della città, e che giustamente oggi ospita lo scenografico allestimento museale multimediale della Casa dei Braidesi.

Prima di lasciare Bra vi consigliamo di toccare ancora un luogo fortemente simbolico della città, raggiungibile più comodamente in automobile. È il Santuario della Madonna dei Fiori (sull'omonimo viale), vasto complesso religioso sorto nel 1626 sul sito di una antichissima cappella, eretta per l'apparizione della Vergine il 29 dicembre 1336; tra i più antichi santuari di culto mariano in provincia, è famoso per i "fiori nella neve", raro caso di fioritura invernale. All'interno sono esposti il quadro della Madonna, eseguito dal Claret nel 1638, e la statua della Vergine che ogni anno, l'8 di settembre, viene portata in processione per le vie della città. All'esterno, tutto da gustare il maestoso mosaico di Rupnik, con la rappresentazione di più di 200 scene tratte dai testi sacri.

Top Arte e Cultura

- Casa Natale del Santo Cottolengo
- Chiesa di Sant'Andrea
- Chiesa di Santa Chiara
- Chiesa della Santissima Trinità (o dei Battuti Bianchi)
- La Zizzola - Casa dei Braidesi
- Palazzo Mathis
- Santuario della Madonna dei Fiori
- Pollenzo - Complesso Albertino
- Pollenzo - Parrocchiale San Vittore
- Pollenzo - Sito Archeologico

Bra e i suoi Musei

- Museo Civico di Archeologia Storia Arte "Palazzo Traversa"
- Museo Civico "Craveri" di Storia Naturale
- Museo del Giocattolo
- Museo della Bicicletta
- Museo della Scrittura Meccanica
- Museo "Rolfo"

NOTA BENE

Le aperture dei beni indicati in questo itinerario potrebbero subire variazioni.
Resta sempre aggiornato e consulta il sito www.visitlmr.it



I tesori “segreti” di Cherasco.

*“Vien l’orologio della torre, e dietro
nel suo letto granitico la Stura
che già gorgoglia in un confuso metro”.*

*“Qual ne la notte, tutto tace intorno:
pur soltanto io sentii fra queste mura
la vita: e vissi un secolo in un giorno”.*

Gina Lagorio

“Tra le mura stellate” (Mondadori Editore, 1991)



palazzi medioevali, i conventi, i porticati, le antiche filande della seta, il castello visconteo e la Sinagoga conferiscono a **Cherasco** un'atmosfera senza tempo, mentre le vicende storiche le attribuiscono un ruolo inedito per una cittadina di meno di 10.000 abitanti.

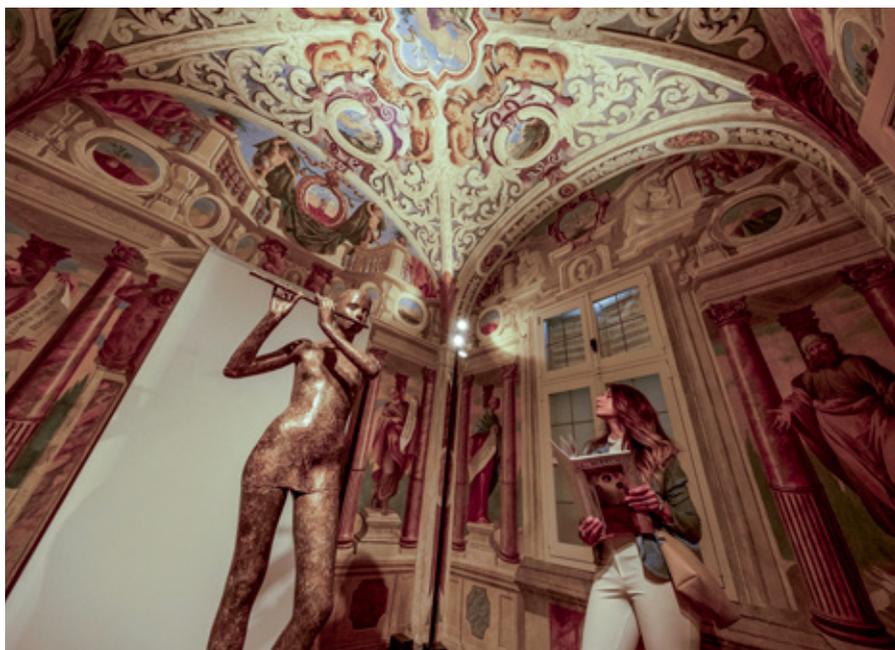
Qui infatti si concluse la Guerra per la Successione del Monferrato (il *casus belli* della Guerra dei Trent'Anni) che nel 1631 segnò il passaggio di gran parte del Piemonte ai Savoia e sempre qui, circa 150 anni dopo, Napoleone firmerà l'Armistizio con lo sconfitto Regno di Sardegna, prima tappa della Campagna d'Italia. Città delle Paci, dunque, ma pure Città della Sindone (che qui fu custodita nel 1706). Dal 1559 (Pace di Cateau-Cambrésis) la città diventa gioiello dei duchi savoiaardi, dotata di possenti mura stellate e considerata sempre un rifugio imprendibile.

Cherasco ha una data di nascita ben precisa: 12 novembre 1243. È curioso come ad un dato così preciso si abbinino l'origine di una città tanto riservata, discreta a tal punto da essere spesso scelta, nella sua storia, quale luogo ideale per incontri diplomatici, trattative pubbliche e segrete, accordi tra piccole e grandi potenze. Oggi, passando al cospetto dei palazzi di Cherasco, si ha ancora il sospetto che da qualche parte, là dentro, dignitari di corte con codino e marsina si preparino a firmare qualche segreta intesa, con una piuma d'oca e un po' di ceralacca. Ma non divaghiamo e torniamo alla storia...

Quel giorno del 1243 il vicario dell'Imperatore Federico II, Manfredo Lancia, e il Podestà di Alba, Sarlo di Drua, stabilirono che su questo aereo pianoro, in prossimità della confluenza tra Tanaro e Stura, sorgesse una *villanova*, che prese il nome da un pre-esistente insediamento poco lontano, chiamato appunto *Clarascum*.

Cherasco assunse fin dall'inizio la connotazione di una cittadella fortificata: un quadrilatero solcato da strade ortogonali e difeso da bastioni sul modello del *castrum* romano. Furono numerose le insegne che campeggiarono sulla città, a partire dagli Angioini (nel primo secolo di vita di Cherasco), per proseguire tra alterne rivendicazioni e pretese fino all'avvento dei Visconti di Milano, che dopo 40 anni di presidio militare ne fanno con la Contea di Asti la dote di Valentina Visconti promessa sposa di Luigi d'Orléans, fratello del re di Francia.

Diventando "francese", Cherasco entra in un lungo periodo di guerre, assedi e carestie terminato solo con la pace di Cateau-Cambrésis (1559) e il passaggio ai Savoia: nell'andirivieni tra armate imperiali e francesi diventa perfino, nel 1531, possedimento portoghese. Con l'arrivo dei duchi di Savoia, inizia un lungo periodo di ricostruzione che consente alla città, nel corso del Seicento, una crescente floridezza economica, merito delle grandi famiglie che iniziano ad eccellere nel panorama cittadino,



grazie soprattutto alla produzione e al commercio della seta.

Si costruiscono o ristrutturano i grandi palazzi e gli edifici religiosi che ancora oggi ci testimoniano del benessere di quegli anni, si erigono nuove moderne mura (quelle cosiddette “stellate”, opera di Ascanio Vitozzi, già architetto di corti che firmerà anche il Palazzo Reale di Torino e il Santuario di Vicoforte) che permettono alla città di isolarsi dal territorio, passando indenne attraverso la peste del 1630, diventando a quel tempo residenza reale per accogliere i Savoia in fuga da Torino per paura dei contagi e, dunque, il luogo della ratifica della pace del 1631 per la Successione del Monferrato, con cui

mezzo Piemonte passava definitivamente ai Savoia.

Per questi motivi non c'è palazzo cheraschese che non possa vantare di aver ospitato illustri personaggi, dai delegati imperiali ai dignitari delle corti di mezza Europa, fino al più altisonante Napoleone Bonaparte che nel 1796, sconfitte le armate piemontesi a Mondovì, si insediò in Palazzo Salmatoris per dettare le sue condizioni. Il re accettò l'armistizio e da lì a breve il Piemonte venne annesso alla Francia. La presenza francese, con il suo spirito rivoluzionario, segnò profondamente la coscienza cittadina e ancora oggi per le vie di Cherasco, accanto alla toponomastica ufficiale, fanno capolino i vecchi nomi francesi delle strade.



Certo oggi la città è cambiata. Ha perso buona parte delle sue mura difensive, la grande attività dei setifici è stata soppiantata da altri interessi commerciali, tra i quali il turismo con l'eccellenza raggiunta da Cherasco nel campo dell'elicicoltura (l'allevamento della lumaca da cucina) e la tradizione delle botteghe di antiquariato e dei più accessibili "marchés aux pouces" (oltre 600 banchi che vendono anticaglie, mobili, biancheria e in generale oggetti d'epoca, frequentati ogni volta da un vastissimo pubblico).

Gli appassionati di fiere e mercati visiteranno Cherasco in una delle tante date affollate, scoprendola effervescente, frenetica e gaudente. Gli amanti delle

tranquille passeggiate in un centro storico nobile e discreto, sceglieranno un qualsiasi altro giorno dell'anno, perché Cherasco è bella in ogni stagione! Seguiteci dunque attraverso queste vie cartesiane, lungo le facciate di palazzi che a volte occupano interi isolati, all'ombra di portici che sanno di caffè e cioccolato o di vecchi platani che profumano di Francia e di fantasmi.

All'incrocio tra i due assi su cui si innerva l'abitato (Via Vittorio Emanuele, da nord a sud, e Via Cavour-Via Garibaldi, da est ad ovest) si apre la Piazza del Comune, ombreggiata dalla possente **Torre Civica**: alta 36 metri, la torre rivela i suoi natali trecenteschi solo nella struttura della base e ci offre, insieme

al caratteristico orologio, un curioso lunario meccanico sulla facciata occidentale e una ritrovata meridiana barocca su quella meridionale. Anche il **Palazzo Comunale** si presenta come il risultato di trasformazioni secolari, dalle soluzioni trecentesche alle decorazioni del Cinquecento alle rielaborazioni del periodo barocco, per finire con il curioso affresco settecentesco che riproduce lo stemma di Cherasco contornato dall'allegoria dei fiumi Tanaro e Stura. I rifacimenti barocchi prevalgono specie all'interno, nel bel salone consiliare dallo scenografico soffitto a cassettoni dipinti, a testimonianza della stagione più florida della storia cittadina.

La via, conclusa trionfalmente a nord dall'**Arco di Belvedere** (eretto per la fine della peste), ci offre le facciate di numerosi palazzi, residenze delle grandi famiglie che sono certamente il filo conduttore della storia cittadina e, di conseguenza, dell'itinerario che ci porterà lungo le vie del centro storico. Al loro interno, tutti custodiscono innumerevoli tesori, tra arredi, decorazioni e paramenti, come tanti scrigni all'interno del grande forziere che è appunto Cherasco. Tutti di proprietà privata, vengono aperti in occasione di eventi dedicati. Noi ci apprestiamo a goderceli da fuori passeggiando tra le vie.

Puntando all'Arco di Belvedere troviamo, sulla sinistra, i resti di **Palazzo Lelio**, una delle costruzioni più antiche della città, e di seguito **Palazzo Ratti**,

il cui bel giardino è popolato da esemplari magnifici di alberi e chiuso da un bell'esempio di *trompe-l'oeil*, e **Palazzo Mentone**, nel tratto porticato. Di fronte corre lungo tutto l'isolato il maestoso **Palazzo Galli della Mantica**, unificato dai proprietari in un'unica struttura nel corso dell'Ottocento; al suo interno spicca il bellissimo salone affrescato nel 1684 da Sebastiano Taricco.

Sullo stesso lato seguono il secentesco **Palazzo Burotti di Scagnello**, dallo splendido salone affrescato dall'Operti, e **Palazzo Fracassi**, edificato nel Quattrocento e poi modificato nel Settecento, che custodisce una parte degli arredi originali di Palazzo Salmatoris. Di fronte, ma sul lato sinistro della via, si susseguono **Palazzo Rachis di Carpineto** e **Palazzo Brizio di Veglia**, dal potente e vasto impianto gotico che la dice lunga sul prestigio economico della famiglia che lo innalzò alla fine del Trecento.

Il bell'Arco di Belvedere o della Madonna del Rosario fu costruito nel 1668 su progetto iniziale di Giovenale Boetto riadattato da Filippo Domenico Petitti di Roreto e con la fattiva collaborazione della popolazione che lo volle come ex-voto. L'arco fu inaugurato solo venti anni dopo, nell'ambito di una spettacolare processione che coinvolse la città intera, con una sfilata ricca di rappresentazioni storico-religiose e artistiche. Le statue lignee originali vennero rimpiazzate con le attuali in terracotta nel corso dell'Ottocento, mentre il gruppo

centrale venne ricavato nel marmo. Alla sinistra dell'arco, troviamo la Chiesa di Sant'Agostino, ancora del Boetto e affrescata da Taricco e Aliberti, completata nel 1677 dalla Compagnia dei Battuti Bianchi. Anche questa costruzione ci parla della floridezza della città e delle sue compagnie religiose in quel secolo.

Se dopo l'arco voltiamo a destra ed attraversiamo un breve vialetto, superato il Monumento ai Caduti e il Monumento agli Eroi della Resistenza, raggiungiamo infine il Santuario della Madonna delle Grazie. La grande devozione per il Santuario trae origine dal ritrovamento, a metà del Settecento, di un affresco della "Madonna con Bambino e Angeli" che, a causa di un'infiltrazione d'acqua, sembrava piangere e, stranamente o miracolosamente, quando si tentò di rimuoverlo il liquido si tinse di rosso. In poco tempo la generosità dei fedeli rese possibile la costruzione dell'edificio che oggi vediamo e che, seguendo i disegni di Nicola Vercellone, ha inglobato in sé l'antico pilone votivo.

Voltando invece a sinistra dopo l'arco, raggiungiamo il Santuario della Madonna del Popolo, costruito nel 1702 sul progetto di Taricco, la cui bella facciata in cotto fa da grandioso fondale scenografico alla Via dell'Ospedale. L'interno è molto delicato, dominato da sfumature bianche e rosa, e ricchissimo di manufatti artistici: le statue lignee di San Giovanni e San Giuseppe del cheraschese Bonanate, gli affreschi dell'A-





liberti, le tele del francese Pietro Metey e di Giovanni Claret e i banchi intagliati, privati però degli stemmi nobiliari delle famiglie allorché, nel 1799, i Francesi vollero cancellare anche da Cherasco ogni privilegio nobiliare. Accanto al Santuario, merita una passeggiata l'**Antico Orto dei Padri Somaschi**, che con cura presenta le specie autoctone della zona. Un piacere non solo per gli occhi.

Imbocchiamo dunque la Via dell'Ospedale, anch'essa ricca, su entrambi i lati, di palazzi e residenze di grande rilevanza storica e architettonica; la prima parte della via è interamente impegnata dall'Ospedale degli Infermi, un'antica istituzione creata dalla Compagnia dei Battuti Bianchi e sostenuta dalla carità dei cittadini più abbienti. Il disegno settecentesco della costruzione sembra



essere attribuibile al Vittone. Al termine dell'isolato si erge **Palazzo Dall'Oglio-Badellino**, la cui struttura risale al tardo Seicento.

Successivamente, a destra incontriamo il **Palazzo Gotti di Salerano**, dalla facciata rustica e semplice, impreziosita soltanto dallo splendido portone sormontato dagli stemmi affiancati delle famiglie Gotti e Ratti, a sancire un matrimonio del 1672. Il palazzo custodisce però all'interno i suoi tesori: un prestigioso ciclo di affreschi che ornano tutte le sale del piano nobile in cui si susseguono diverse tematiche sacre che ci parlano ancora oggi della vivacità di quel secolo. Dal 1908 le sale del palazzo ospitano poi il **Museo Civico "G.B. Adriani"**, dedicato allo storico che alla fine del secolo donò i suoi beni alla città. Il museo comprende settori dedicati all'archeologia e alla raccolta di medaglie, sigilli, ritratti sabaudi e medaglioni dei pontefici e, in generale, testimonianze storiche riguardanti da vicino la città di Cherasco.

Proseguendo, si fiancheggia la facciata del **Palazzo Amico di Meane** (il cui rifacimento ottocentesco denota marcati influssi liberty), sede tradizionale di notai per oltre due secoli, ma già incombe la mole del campanile di San Gregorio ad attrarre la nostra attenzione: la sua struttura tipicamente romanica è stata in parte tradita da alcuni interventi ricostruttivi posteriori, ma ancora narra dell'età di questa chiesa, coetanea della città stessa.

San Gregorio, che si affaccia su Via Garibaldi, ha purtroppo subito numerose ricostruzioni e oggi si presenta in vesti tardo barocche. Via Garibaldi è a sua volta chiusa scenograficamente a destra dalla Chiesa di Sant'Ilfredo, ricostruita tra il XVI e il XVII secolo, che conserva l'altare in marmi policromi e altri affreschi dell'Operti.

Superata Via Garibaldi, si innalzano maestosamente **Palazzo Aurelio di Torricella** e **Palazzo Ferraris di Torre d'Isola** (di fronte, nell'isolato seguente): i due edifici sono accomunati dall'imponenza della struttura ed entrambi hanno purtroppo perso le loro vivaci decorazioni esterne. Palazzo Aurelio è ancora ricco di uno straordinario salone affrescato da Giuseppe Dallamano e, proprio in questi ambienti, si svolse la tragica storia di un ufficiale francese che nel 1747 uccise a colpi di spada la contessa Giacinta Aureli, per poi suicidarsi nei pressi di Palazzo Mantica, episodio a cui la scrittrice Gina Lagorio ha dato notorietà in un suo libro.

Nell'isolato successivo spicca **Palazzo Furno**, la cui facciata gotica in mattoni a vista ancora ci parla degli albori di Cherasco. Al fondo Via Ospedale si innesta su Viale Salmatoris, che delimita a sud il quadrilatero dell'abitato storico: l'ingresso meridionale della città è sottolineato trionfalmente dall'**Arco di Porta Narzole**, costruzione non finita in mattoni; difatti della sua ricostruzione, dopo il crollo della Porta nel 1732, si interessò

direttamente Vittorio Amedeo di Savoia, ma la guerra incombente gli impedì di completare l'opera (era previsto anche qui un coronamento di statue).

Attraverso l'arco, si entra in Via Vittorio Emanuele, l'asse nord-sud di Cherasco nonché la strada di maggior respiro della città, anch'essa costeggiata da diversi palazzi emergenti. Sulla nostra destra troviamo **Palazzo Lunelli**, la cui struttura in laterizio è ancora visibile sul lato di Via Voerzio: residenza di una delle famiglie storiche più potenti della città, ospitò nei suoi ambienti l'intellettuale del Settecento Benedetta Clotilde Lunelli e la delegazione imperiale in trattative per la pace del 1631.

Più avanti, sulla sinistra, sorge **Palazzo Del Carretto di Monforte**, adorno di affreschi attribuibili ancora al Taricco: il palazzo è sede dell'Associazione Italiana Elicicoltori. Successivamente, troviamo **Palazzo Chanaz di Saint'Amour** (o Roero di Santo Stefano) e **Palazzo Genna di Cocconato** che, dopo una serie di cambi di proprietà, divenne il fulcro dell'antica comunità ebraica, installatasi a Cherasco fin dal Cinquecento e molto attiva soprattutto nel commercio della seta. Di questo piccolo ghetto sopravvivono ancora alcune testimonianze, quali il Tempio (al secondo piano, su Via Marconi) con gli arredi tradizionali della **Sinagoga**, l'armadio dei rotoli della legge e un lavabo in pietra, oltre ovviamente al raccolto cimitero ebraico, quasi sulla rocca.

Sull'altro lato di Via Vittorio Emanuele raggiungiamo invece **Palazzo Salmatoris**, centro delle manifestazioni culturali e artistiche di Cherasco, le cui sale hanno ospitato innumerevoli episodi storici salienti: la firma della pace del 1631, il momentaneo trasferimento della Sindone nel 1706, l'armistizio del 1796 imposto da Napoleone e, in campo artistico, l'operato prestigioso di artisti come Birago di Borgaro, G.B. Nicolis di Robilant, il Taricco, il Dallamano. Dell'interno si apprezzano la grande scala d'onore che introduce ai saloni nobili e alla galleria chiusa; proprio qui ritroviamo uno degli ultimi lavori di Taricco, la bella Salletta del Silenzio affrescata seguendo ancora una volta le classiche tematiche sapienziali, mentre al fondo della galleria si apre la Camera della Pace, forse un po' angusta per aver ospitato davvero quelle grandi delegazioni. Nella sala spiccano una bella veduta della città sorvolata da una colomba che reca nel becco un ramoscello d'ulivo e la galleria di ritratti (ad opera del Barrelli) degli eminenti personaggi che intervennero a sancire la pace, tra i quali Giulio Mazzarino, Manfredo Scaglia di Verrua, Ottavio Piccolomini, Jean de Toiras.

Fuori da Palazzo Salmatoris la tentazione è quella di inoltrarsi subito nella frescura che ci promettono i portici, con le loro botteghe e con i piccoli negozi ricavati sotto le antiche volte; dopo una breve sosta, però, svicoliamo in Via della Pace e raggiungiamo la bella Chiesa

di San Pietro. Siamo in presenza di un edificio che, più di ogni altro, ci offre uno spaccato dell'intera storia di Cherasco essendo nato insieme alla città: il sovrapporsi di tanti e diversi interventi architettonici e decorativi ha curiosamente dato un risultato finale di aspetto piacevolissimo, in cui confluiscono l'austerità di alcuni stili e la frivolezza di altri, cosicché un impianto duecentesco dalla struttura massiccia si alleggerisce per incanto grazie a un loggiato su cui trovano posto pilastri chiusi da archetti e impreziositi da civettuole maioliche

colorate. Un ingenuo (o diabolico) architetto ha conferito perfino un tocco di eresia alla chiesa, apponendo in alcune nicchie delle testine marmoree ritraenti personaggi misteriosi e divinità pagane.

Sul fianco della chiesa si innalza un campanile romanico che sembra profetizzare l'arrivo del gusto gotico e che svetta a sottolineare il primato cittadino della Parrocchia. Il portone centrale, intagliato nel Settecento, si apre e all'interno della chiesa segnaliamo nella terza cappella del lato sinistro la splen-



dida “Madonna con Bambino” dello scultore Tommaso Carlone, ricavata in un unico blocco di marmo di Carrara. Da segnalare ancora l'antico affresco della Crocifissione alla base del campanile e gli affreschi a *trompe-l'oeil* della sacrestia. La piazzetta della chiesa è chiusa sull'altro lato dal **Palazzo Incisa di Camerana**, che fu l'abitazione di Sebastiano Taricco.

È giunto il momento di fare quattro passi lungo il perimetro esterno dell'abitato, sul tracciato dei bastioni fortificati che hanno rappresentato per secoli l'essenza strategica della città di Cherasco. Lungo Via San Pietro (in direzione sud) raggiungiamo il romantico Viale dei Platani, fiancheggiato dai giganteschi alberi che la tradizione vuole piantati da Napoleone.

Il viale costeggia il maestoso **Castello dei Visconti**, portato a termine nella seconda metà del 1300 dai signori milanesi per ospitare un loro nutrito presidio militare. La tradizione racconta come il castello sia stato teatro di innumerevoli episodi d'arme e di amori, dalla valorosa resistenza di Gerolamo Sacco e dei suoi armigeri alle volubilità libertine della regina Giovanna d'Angiò, che avrebbe gettato dall'alto di una torre un giovane cavaliere più innamorato che prestante. L'edificio è immerso in un bel giardino che, fornisci

ce il luogo di un'atmosfera dalle suggestioni affascinanti.

Dal castello, andando verso nord, imbocchiamo Via dei Giardinieri che ci porterà sulla stretta piazzetta su cui sorge la Chiesa di San Martino, altro gioiello gotico-romanico ricostruito tra il 1705 e il 1711. La facciata è però ancora quella originale, in mattone a vista e di foggia gotica, ed esibisce in rilievo la raffigurazione più tipica di San Martino, nell'atto di dividere il mantello con un povero. Anche l'interno merita una visita, con arredi, suppellettili e ferri battuti di notevole valore artistico.

Sulla strada per i Bastioni, merita senz'altro una visita accurata il **Museo della Magia**, nato dalla creatività del Mago Sales, originario di Cherasco, che ha voluto creare qui un unicum. Il percorso guida grandi e piccoli alla scoperta della magia, e regala emozioni inaspettate.

Proseguendo lungo Via Cavour è facile raggiungere, attraversando l'ultimo quarto di scacchiera, ricca di fascino, la bella passeggiata dei bastioni, che ritornando all'Arco di Belvedere, ci offre un bel panorama sulle vallate del Tanaro e dello Stura, un colpo d'occhio che svaria sulle colline di Langhe e Roero e su tutti gli abitati della zona, tra cui Roreto, Bra, Santa Vittoria d'Alba, Pollenzo e La Morra.

Top Arte e Cultura

- Antico Orto Botanico dei Padri Somaschi
- Arco di Belvedere
- Arco di Porta Narzole
- Chiesa di San Pietro
- Palazzo Comunale e Torre Civica
- Palazzo Gotti di Salerano - Museo Civico "G. B. Adriani"
- Palazzo Salmatoris
- Santuario della Madonna del Popolo
- Sinagoga

Cherasco a misura di bambino

- Museo della Magia
- Sentiero del Bacio - Il percorso della Zarina di Cherasco
- Roreto di Cherasco - Murales "Nara la Rana"

NOTA BENE

Le aperture dei beni indicati in questo itinerario potrebbero subire variazioni.
Resta sempre aggiornato e consulta il sito www.visitlmr.it





Dogliani, tra ozi e negozi.

“Siete mai stati in un borgo di campagna in un giorno di fiera? In mezzo al chiasso dei ragazzi, alle gomitate dei contadini e delle contadine le quali vogliono avvicinarsi al banco dove sono le stoffe, i vestiti, le scarpe ecc. da osservare, confrontare, toccare con mano ed alle grida dei venditori, i quali vi vogliono persuadere che la loro roba è la migliore di tutte, la sola che fa una gran bella figura quando l'avete addosso, la sola che vi farà prima infastidire voi di portarla che essa di essere frustata, quella che è un vero regalo in confronto al poco denaro che dovete spendere per acquistarla? Quella fiera è un mercato, ossia un luogo dove, a giorno fisso e noto per gran cerchia di paesi intorno, convengono a centinaia i camion, i carri ed i carretti dei venditori carichi delle merci, delle cose più diverse, dai vestiti alle scarpe, dalle casseruole da cucina ai vomeri per l'aratro, dalle lenzuola alle federe, dalle cianfrusaglie per i ragazzi ai doni alla fidanzata per le nozze.”

Luigi Einaudi

“Lezioni di politica sociale” (Einaudi Editore, 1949)

La Langa di Dogliani è la terra del Dolcetto (vedi itinerario Langa del Dolcetto), dove sui balconi a piombo sul Tanaro l'uva mantiene una freschezza unica, tale da rendere questo vino il preferito di Vittorio Emanuele II, mentre nelle mille balze che si inseguono verso Monforte d'Alba acquista un carattere decisamente più volitivo.

Dogliani, seppur contesa nel Medioevo, entrò abbastanza presto nell'orbita savoiarda per poi conoscere un notevole sviluppo economico e artistico nei secoli successivi: è la patria dell'eclettico

architetto Giovanni Battista Schellino, del già citato Clemente Rovere e di Luigi Einaudi. Qui nacque anche Michele Ferrero, il papà della Nutella.

Dogliani è da sempre divisa in due borghi: quello più antico sul torrente Rea e Borgo Castello affacciato lassù a protezione e rifugio; ed è storicamente un dinamico luogo di mercato, per secoli molto più ricco di tutti i piccoli paesini dell'Alta Langa come dei feudi castellati dei Falletti.

I due borghi sono molto antichi, come racconta bene il **Museo Civico-Storico Archeologico "Giuseppe Gabetti"** che



permette un affascinante viaggio dalla preistoria ai giorni nostri. Si trova all'interno dell'area del **Palazzo Comunale**, adiacente alla cosiddetta Torre dei Cesi e accanto alla bella e gustosa **Bottega del Vino**, ricavata nelle cantine.

Bello anche il curioso **Museo degli Ex-Voto** presso la Chiesa dei Santi Quirico e Paolo, impressionante testimonianza della devozione popolare che qui risale indietro fino al 1600.

A Dogliani e dintorni, a partire dal Palazzo Comunale, moltissimi edifici e monumenti portano il segno inconfondibile di

Giovanni Battista Schellino, eclettico architetto dalle forme ardite, soprannominato il "Gaudi delle Langhe", di cui l'opera più affascinante resta forse l'immaginifico ingresso al cimitero cittadino.

Caso abbastanza raro, il borgo basso non è affatto la parte moderna, scesa per così dire a valle come successo tante altre volte, ma invece il primo antico abitato medioevale che conserva ancora le due porte urbiche (la porta soprana è praticamente intatta coi suoi stemmi e l'arco lapideo a sesto acuto) e un centro piacevole da esplorare a piedi nel dedalo di



viuzze che si dipartono dalla Via Vittorio Emanuele e dalla raccolta Piazza Carlo Alberto. Caffè, botteghe, antiquari e una bella serie di osterie e ristoranti rendono ancora più stimolante l'esplorazione.

Del Medioevo Dogliani ha conservato anche la vivacità di un mercato locale bellissimo e autentico (due volte alla settimana) che è poi la quotidiana prova delle teorie imprenditoriali di Luigi Einaudi. Il primo presidente della Repubblica si ritirò infatti qui nel "suo paese" a scrivere memorie e a produrre Dolcetto dalla sua casa di San Giacomo, alternando come un antico romano "ozi e negozi", da autentico intellettuale ed economista qual era.

Le doti umanistiche di suo figlio Giulio, uno dei più grandi editori italiani, le ritroviamo invece nella **Biblioteca**, edificio moderno di Bruno Zevi, donata alla città da Giulio in memoria del padre e concepita come spazio pubblico popolare per incontri e dibattiti in cui i libri costituiscono le scenografiche quinte: conta 20.000 volumi ed è, con il "Festival dei Nuovi Media" (di recente ma immediato successo), il vero animatore culturale della città.

Da non dimenticare poi *extra muros* la grandiosa Parrocchiale neoclassica dello Schellino e la secentesca Confraternita dei Battuti dell'architetto Gallo, poste una per ingresso al borgo.

Sotto il mercato coperto, antistante la confraternita, nel giorno dei Santi da tempo immemorabile si distribuisce la





cisrà, la minestra dei poveri, che ricorda la tradizione di accoglienza e solidarietà della cittadina.

Sia dalla porta sottana sia da quella soprana si sale poi lungo le vecchie mura a Castello; ma anche dall'interno di Borgo ci si può arrampicare usando il bel percorso detto del Belvedere che è senz'altro più agevole in discesa. Dalla Piazza della Confraternita prendiamo dunque Via Salita al Castello che sale verde e ombrosa a sinistra della porta soprana.

Proprio in cima, oltre l'Arco Gabetti a sinistra dell'omonima via, immerse nel verde, ci sono ancora le fondazioni del castellaccio, andato perduto nelle solite contese cinquecentesche. La Porta dei Gabetti ci introduce alla borgata di sommità: la vicina Piazza Grasso è un po' il terminale delle varie vie che percorrono Castello ed è anche il posto giusto dove parcheggiare e proseguire a piedi.

La neoclassica Chiesa dell'Immacolata ci presenta uno Schellino meno eclettico e più rigoroso, così come nel restauro della Parrocchiale di San Lorenzo che, pur conservando evidenze romaniche in facciata, è stata internamente ripasmata in forme ottagonali.

Il fascino di Castello lo si trova girovagando tra i vicoli, cogliendo qua e là resti di mura, passaggi e archi inattesi, case antiche, palazzi e semplici abitazioni. Si può procedere a zonzo, fino al secolare ippocastano che domina il balcone del Belvedere con a sinistra la

Torre Civica (o dell'Orologio), simbolo del paese, e il castello a destra.

Quello che oggi viene chiamato "Castello" è in realtà un torrione trecentesco poi rimaneggiato a fine Settecento a cui si appoggia la **Casa dei Perno di Caldera** del XVI secolo che, però, conserva una precedente bifora quattrocentesca, a riprova della complessa stratigrafia del luogo.

Si può quindi ridiscendere lungo i bastioni occidentali di Via Cesare Battisti verso la porta sottana, passando sotto l'edificio del **Ritiro Sacra Famiglia**, altro complesso lavoro dello Schellino, per girare quindi in Via Marengo e finire il percorso in Piazza Don Delpodio dove una targa ricorda il bombardamento subito il 31 luglio 1944 che resta avvolto nel mistero siccome i testimoni videro un aereo con insegne naziste volare sopra la cittadina. A farne le spese furono in ogni caso 28 persone (anziani, donne e bambini) del tutto innocenti.

Nei dintorni da non perdere ancora gli affreschi cinquecenteschi di San Colombano (nella frazione Casale), i Piloni del Rosario e il Santuario della Madonna delle Grazie (sulla via per Belvedere) e la "Madonna del Latte", stupendo affresco del Quattrocento, "ritrovato" nel Santuario di San Quirico (lungo il Rea, sulla via per Bossolasco). Un'ultima inattesa sorpresa di questa cittadina ben più "grande" dei suoi 5000 abitanti.

Top Arte e Cultura

- Chiesa dei Santi Quirico e Paolo - Museo degli Ex-Voto
- Palazzo Comunale - Museo “Luigi Einaudi”
- Palazzo Comunale - Museo Storico Archeologico “Giuseppe Gabetti”

Top Enogastronomia

- Bottega del Vino Dogliani DOCG

Dogliani e le opere di G. B. Schellino

- Campanile e Cappella della Chiesa di San Lorenzo (1854-1855 e 1881-1884)
- Chiesa dell’Immacolata Concezione e San Giuseppe (1870-1880)
- Chiesa Parrocchiale dei Santi Quirico e Paolo (1859-1886)
- Ingresso Monumentale del Cimitero (1855-1867)
- Ospedale Civico (1878-1888)
- Ritiro Sacra Famiglia (1883)
- Santuario della Madonna delle Grazie e Piloni del Rosario (1862-1864)
- Torre Civica o dell’Orologio (1862)
- Torre dei Cessi (1873-1885 e 1872)

NOTA BENE

Le aperture dei beni indicati in questo itinerario potrebbero subire variazioni. Resta sempre aggiornato e consulta il sito www.visitlmr.it

Scarica gli Itinerari Urbani di Langhe Monferrato Roero



Scopri tutti gli itinerari di Langhe Monferrato Roero



www.visitlmr.it

Ente Turismo Langhe Monferrato Roero

Ufficio turistico di Alba

Piazza Risorgimento, 2 - 12051 Alba (CN)

Tel. +39 0173 35833

Ufficio turistico di Asti

Piazza Alfieri, 34 - 14100 Asti (AT)

Tel. +39 0141 530357

Ufficio turistico di Bra

Palazzo Mathis - Piazza Caduti per la Libertà, 20 - 12042 Bra (CN)

Tel. +39 0172 430185



LANGHE MONFERRATO ROERO

The Home of BuonVivere

Testi:

Pietro Giovannini

Foto:

Marco Badiani, Can't Forget Italy, Davide Dutto, Mikael Masoero, Parallelozero,
Stefania Spadoni, Franco Voglino - Archivio Ente Turismo Langhe Monferrato Roero;
Archivio Museo della Magia; Gilberto Rosso

Concept:

Serviceplan Italia

Grafica e Stampa:

TEC - Arti Grafiche

Edizione:

Ottobre 2022



LANGHE MONFERRATO ROERO

The Home of BuonVivere

www.visitlmr.it

info@visitlmr.it
Tel. +39 0173 35833

